

MARTINA OŽBOT (LJUBLJANA)

LA TRADUZIONE COME PRATICA DIDATTICA
E COME ATTIVITÀ PROFESSIONALE

TRANSLATION AS A LANGUAGE-TEACHING TOOL
AND AS A PROFESSIONAL ACTIVITY

PRZEKŁAD JAKO PRAKTYKA DYDAKTYCZNA
I JAKO AKTYWNOŚĆ ZAWODOWA

Taking as a starting point the variety of meanings of the concept of translation, the article seeks to shed light on the problem of false convergences between the word's different uses, which derive, however, from a common semantic base. The main argument concerns the somewhat dichotomous relationship between translation as a professional activity on the one hand and its use as a tool traditionally employed in foreign language teaching on the other. Besides presenting some historical reasons for the use of translation in language teaching and for the opposition to it, which developed towards the end of the 19th century and persisted throughout the 20th century, the paper suggests that translation understood as multicultural and strategic communication at the level of text should be made part of language teaching, and not just as a means of more effective language learning, but also as an instrument of raising the student's awareness about language and about translation.

Il verbo *tradurre* deriva, com'è noto, dal latino *traducere*, composto da *trans* ("al di là", "oltre") e da *ducere* ("condurre", "portare"), e significa quindi "portare oltre", "portare dall'altra parte" e sim. La stessa base semantica è presente anche nel francese *traduire*, nello spagnolo *traducir*, nonché nell'inglese *translate* (participio passato del verbo *transferre*), nel tedesco *übersetzen* ("porre oltre", "porre al di là" ecc.) e in diverse lingue slave, in cui i termini corrispondenti sono costruiti in base al verbo latino, e in alcuni casi in base a quello tedesco (cfr. sloveno *prevesti*, nel passato anche *preložiti*; croato/serbo *prevoditi*, polacco *przekładać*, ceco *preložit*). Nel significato di tutti questi verbi è presente l'idea dell'esistenza di due parti, di due "luoghi", e del trasferimento di qualcosa di non specificato, di implicito, da una parte all'altra. Non molto lontana dall'immagine di due parti o, se vogliamo, di due sponde, è poi quella del ponte, così

frequentemente associata alla figura del traduttore. A questo punto è però importante notare soprattutto l'indeterminatezza del termine *tradurre*. Infatti, quello che traduciamo rimane implicito – ed è proprio questa indeterminatezza che ci permette di capire e di usare il termine in vari contesti, con accezioni diverse, nonché di applicarlo persino a casi di comunicazione non verbale o solo parzialmente verbale: parliamo infatti di “tradurre un'immagine mentale in dipinto” o di “tradurre le emozioni in musica” o ancora di “tradurre un'immagine in racconto” ecc. Diciamo inoltre “tradurre la questione in termini scientifici”, “tradurre il problema in una forma più chiara” ecc. Ponendo che oggi il significato primario del verbo *tradurre* è quello di “trasmettere un messaggio da una lingua all'altra”, vediamo che in espressioni come quelle appena annoverate il nucleo semantico e concettuale di *tradurre* viene esteso per comprendere anche usi metaforici, che designano azioni che hanno ben poco in comune con l'attività tipicamente svolta dai traduttori nella loro realtà professionale.

Non sono però solamente le attività a cui si riferiscono gli usi metaforici di *tradurre* quelle che risultano lontane dal lavoro dei traduttori. Già nello stesso ambito della traduzione concepita come pratica interlinguistica troviamo un sottotipo speciale di traduzione che spesso non ha molto da condividere con il lavoro del traduttore professionale: si tratta della “traduzione” come pratica didattica usata da secoli nell'insegnamento delle lingue straniere, sia classiche sia moderne. Ciò non implica affatto che l'uso della traduzione come strumento didattico nello studio delle lingue sia sbagliato o inutile, il fatto sta però che la traduzione come veicolo di apprendimento linguistico da una parte e la traduzione nel mondo professionale dall'altra differiscono più di quanto si potrebbe dedurre in base all'identico nome che viene dato alle due attività.

Le osservazioni seguenti saranno limitate alla traduzione come pratica didattica all'università, anche se qualche esercizio traduttivo viene spesso offerto anche ad alunni di scuola media ed a studenti liceali. Precisiamo inoltre che la traduzione può essere presente in diversi programmi universitari, dai programmi della traduzione vera e propria e da quelli, simili, della mediazione linguistica e/o comunicazione interculturale, ai programmi di studio delle lingue straniere e ancora a quelli di giurisprudenza o di economia, dove, soprattutto a livello master, viene spesso offerta come materia o prevista come indirizzo a sé stante la traduzione specialistica. A parte ciò, la traduzione – seppure non tanto in prospettiva pratica quanto in quella teorica e descrittiva – è importante anche in alcuni altri curriculum di studio come, per esempio, in letteratura comparata. Il ruolo della traduzione come pratica didattica certamente non ha lo stesso ruolo in tutti questi programmi. Talvolta essa viene studiata in prospettiva storica e/o teorica (come nel caso della letteratura comparata), in altri casi la traduzione è uno strumento per conoscere meglio le lingue studiate, anche dal punto di vista contrastivo oppure un mezzo per rafforzare o verificare la conoscenza linguistica e la comprensione (come nel caso delle lingue moderne e, tradizionalmente,

soprattutto quelle classiche); in altre circostanze però la traduzione come pratica didattica assomiglia di più alla traduzione professionale: cioè nei programmi di mediazione linguistica e interculturale o nei corsi di studio in traduzione o mediazione linguistica, che attraverso la traduzione in classe cercano di preparare gli studenti alle sfide della traduzione nel mondo reale. La traduzione come pratica didattica si presenta quindi sotto aspetti diversi, e non tutti hanno molto in comune con la traduzione come attività professionale. Da dove deriva tale divario? Certamente dal fatto che nella prassi professionale tradurre significa, idealmente, comunicare in circostanze specifiche.

Da una prospettiva funzionalista, la traduzione può essere definita come comunicazione multiculturale e strategica a livello testuale. La vogliamo chiamare “comunicazione” perché serve a trasmettere un messaggio ed è “multiculturale” o, se vogliamo “transculturale”, perché coinvolge più di una lingua, o meglio più di una cultura. La traduzione è necessariamente un’attività testuale, appunto perché quando traduciamo non operiamo tanto a livello di parole isolate ma a livello del messaggio globale; traduciamo insomma testi, e solo secondariamente unità inferiori. Infine, la traduzione è comunicazione strategica, perché ha sempre un traguardo, uno scopo, cioè la funzione prevista per il testo d’arrivo, di cui il traduttore si rende esplicitamente conto oppure esso rimane implicito. Tradurre significa pertanto *produrre testi* – produrre testi d’arrivo in base a testi di partenza, che sono scritti, di norma (tranne nei casi della traduzione intralinguistica), in una lingua diversa da quella d’arrivo. Ma come nella produzione testuale in generale anche nella traduzione il produttore del testo cerca di verbalizzare un contenuto – che nel caso della traduzione è dato in anticipo – tenendo conto, benché non sempre in modo consapevole, del pubblico al quale il testo d’arrivo sarà destinato, per quanto poco specificabile esso sia. Quanto sia fondamentale la capacità del traduttore di produrre testi è reso chiaro anche dal fatto che in molti piani di studio per i futuri traduttori ed interpreti viene assegnato un ruolo del tutto particolare alla comprensione e alla produzione testuale. In alcune culture, come per esempio in quella tedesca, il profilo professionale del traduttore rimane strettamente legato a quello del *Kommunikationsfachmann* o *Textbauexperte*, quindi “specialista della comunicazione” o “della costruzione dei testi”. L’importanza della capacità di produzione testuale dei futuri traduttori è messa in rilievo anche dalla nota traduttologa Mary Snell-Hornby, che sottolinea la necessità di orientare gli studenti di traduzione a saper affrontare problemi traduttivi in una prospettiva testuale e globale, senza concentrarsi primariamente sulla ricerca di “equivalenti” lessicali (M. Snell-Hornby 1992, M. Snell-Hornby 1996: 25–36). In vista di ciò non sorprende il ruolo assegnato, nello studio della traduzione, ai testi paralleli come strumenti importanti e utili nell’apprendimento, appunto perché importanti e utili nell’attività professionale dei traduttori.

Però, per essere in grado di produrre traduzioni di qualità il traduttore deve possedere una combinazione particolare di conoscenze specialistiche ed abilità

professionali, che non comprendono soltanto la conoscenza della lingua (quella di partenza e quella d'arrivo), perché se fosse così tutti i parlanti bilingui sarebbero automaticamente capaci di tradurre. Le conoscenze ed abilità delle quali il traduttore deve essere dotato si possono denominare "competenze traduttive". Tra di esse è possibile individuare le seguenti: 1. *competenza traduttiva in senso stretto* (nell'ambito della quale possiamo distinguere tra *l'aspetto cognitivo*, concernente le conoscenze, le abilità e i metodi necessari per tradurre, e *l'aspetto etico*, che riguarda soprattutto il concetto della responsabilità del traduttore), 2. *competenza nella lingua di partenza* (inclusa la competenza testuale), 3. *competenza nella lingua d'arrivo* (inclusa la competenza testuale), 4. *competenza nella cultura di partenza*, 5. *competenza nella cultura d'arrivo*, 6. *conoscenza del mondo testuale* (M. Ožbot 2006: 42-47). Benché il traduttore professionale necessiti di una solida combinazione di tutte queste competenze, ciascuna di esse si riferisce a conoscenze diverse, il che rende possibile che, nel processo della formazione dei traduttori, le singole competenze possano essere trattate e sviluppate, almeno in una certa misura, separatamente dalle altre, anche se allo stesso tempo va tenuto conto della loro inestricabilità nella realtà traduttiva professionale. Nello studio delle lingue, invece, non è la combinazione delle competenze traduttive a trovarsi al centro dell'attenzione didattica; nonostante ciò, lo sviluppo delle conoscenze che riguardano le singole competenze traduttive può risultare utile anche in quell'ambito, visto che tali conoscenze fanno comunque parte della competenza comunicativa del parlante, specialmente quando il progredire di quest'ultima viene accompagnato dalla consapevolezza dell'importanza della componente interculturale come sua parte integrante.

Tenendo conto della complessità della traduzione come attività professionale, è chiaro che anche il processo di formazione dei traduttori non può essere facile e veloce. Pertanto non stupisce che la "traduzione" come pratica didattica volta ad aiutare nell'apprendimento delle lingue straniere possa differire in maniera significativa dalla traduzione come attività professionale. Innanzi tutto, imparare a tradurre richiede un lungo e costante impegno, mentre all'università, nei programmi di studio delle lingue straniere, si possono dedicare alla traduzione relativamente poche ore settimanali. Per di più, lezioni di traduzione difficilmente daranno buoni risultati se non saranno accompagnate da esercitazioni di composizione, soprattutto in lingua d'arrivo.

Quindi la traduzione come pratica didattica (tradizionalmente molto usata, tra l'altro, nell'insegnamento delle lingue classiche, del greco e del latino, dove va a integrare esercizi grammaticali e lessicali) è una specie atipica rispetto alla traduzione propriamente detta. In base ad essa possiamo verificare, se non altro, la comprensione della lingua studiata da parte degli studenti. Tramite la traduzione si può studiare una serie di aspetti contrastivi, a tutti i livelli, da quello morfologico a quello testuale. Siccome la traduzione è uno strumento di insegnamento esplicito della grammatica, essa ha un certo ruolo anche nella prevenzione delle

interferenze, che necessariamente caratterizzano lo studio e l'acquisizione delle lingue in generale, ma attraverso gli esercizi di traduzione, che mettono a confronto diretto le due lingue, la presenza di interferenze linguistiche può essere ridotta. A parte gli aspetti grammaticali, semplici esercizi di traduzione possono servire anche all'insegnamento della fraseologia e dell'idiomaticità linguistica, alla sensibilizzazione alle caratteristiche dei diversi registri linguistici e tipi testuali. Si tratta di esercizi molto utili nello studio delle lingue, ma le attività in essi coinvolte risultano piuttosto lontane dalla traduzione vera e propria, cioè dal lavoro dei traduttori professionali. Quindi la "traduzione" praticata nei corsi universitari, specialmente in quelli che non hanno come scopo diretto la formazione dei traduttori professionali, spesso non è, rigorosamente parlando, traduzione, ma piuttosto un mezzo per imparare una lingua straniera. Si tratta di operazioni che si svolgono, di solito, a livello di frasi o passi isolati, e sono pertanto decontestualizzate, mentre la traduzione nel mondo reale riguarda in primo luogo il contesto.

Basti pensare a esercizi quali i seguenti, tratti da un libro di testo latino in uso qualche tempo fa nelle scuole slovene (traduzione in italiano mia):

- “Traduci gli avverbi, volgili al superlativo e usali con verbi adeguati: *celeriter, laete, acriter, facile, male, suaviter, sapienter, bene, alte!*”
- “Traduci le frasi e spiega le dipendenti: 1 *Si celerius legeres, plures libros legere posses. 2 Dum oppidum ab hostibus vehementer oppugnatur, oppidani ad Caesarem legatos auxilium petitum miserunt. [...]*”
- “Traduci: 1 *Se Icaro non si fosse avvicinato troppo al sole, la cera non si sarebbe sciolta. [...] 7. Non toccarmi (usa il verbo nolo!) [...]*”.

La problematicità di esempi del genere deriva innanzi tutto dal falso presupposto sul quale si basano. Si tratta dell'idea dell'equivalenza pressoché assoluta tra i lessemi della lingua di partenza e della lingua d'arrivo, secondo la quale la traduzione consisterebbe nella sostituzione dei segni della lingua A con altri segni “equivalenti” della lingua B. Come la teoria moderna della traduzione non ha esitato a dimostrare, tale presupposto può essere facilmente smentito di fronte alla numerosità delle varianti traduttive che sarebbero possibili in diversi contesti di uso linguistico reale.

Nei libri di testo per le lingue moderne, compiti di questo tipo sarebbero più inconsueti, è però sempre possibile che gli esercizi che hanno obiettivi primari diversi, per esempio quelli di natura grammaticale, vengano usati con profitto anche come esercizi di traduzione, sia scritta (da fare a casa o in classe) sia orale (in classe). Tale ampliamento di scopo risulta spesso molto utile in quanto può svelare una serie di aspetti contrastivi, tramite i quali lo studente può afferrare meglio le diverse regolarità (o peculiarità) della lingua straniera studiata, nonché della lingua di partenza, che è spesso la L1 degli studenti.

Comunque, nell'ambito dello studio universitario delle lingue, e soprattutto della traduzione, è possibile dedicarsi anche ad attività che assomigliano di più

a quelle della traduzione nel mondo reale, avvicinandosi ai compiti svolti dai traduttori professionali. Questo avviene quando ci occupiamo di esercizi basati su testi autentici, nella traduzione dei quali si possono proporre situazioni paragonabili a quelle reali, per la qual cosa è necessario specificare il presupposto destinatario del testo d'arrivo e la pubblicazione sulla quale il testo potrebbe essere stampato. La traduzione di questo tipo può inoltre contribuire efficacemente alla graduale acquisizione della conoscenza – in parte sistematica in parte intuitiva – di diversi aspetti della grammatica testuale contrastiva. Per la buona riuscita di tali esercizi è necessario che siano soddisfatte varie condizioni, tra cui le seguenti:

1. È necessario che i testi da tradurre siano adeguati alla concreta situazione didattica per quel che riguarda *il genere e la lunghezza*. Quanto al genere, è sempre opportuno occuparsi di generi testuali che realmente appaiono in situazioni autentiche e con i quali, pertanto, gli studenti come potenziali futuri traduttori potrebbero, un giorno, realmente occuparsi. Tra i testi adatti a tale scopo ci sono, tra l'altro, i dépliants turistici, nonché vari generi di testi giornalistici e di altri tecnici/specialistici (questi ultimi soprattutto a livelli di studio più avanzati) e talvolta anche dei testi pubblicitari. Quanto ai testi letterari possiamo constatare che per la loro stessa natura essi tendono spesso a risultare troppo difficili per essere affrontati in modo soddisfacente nell'ambito di corsi universitari (tranne nei corsi specialistici dedicati appositamente alla traduzione letteraria), se non a mo' di illustrazione e di assaggio. Per di più, le opere letterarie non sono esattamente rappresentative della gamma dei testi tipicamente affrontati dai traduttori professionali laureatisi in traduzione o mediazione linguistica. Infatti, la figura del traduttore letterario è piuttosto particolare anche perché spesso i traduttori letterari non vengono formati presso gli istituti universitari di traduzione, e se osserviamo i loro profili di studio notiamo che concernono le più diverse discipline, soprattutto quelle umanistiche. Benché l'utilità di tale tipo di esercitazione sia stata dimostrata da diversi studiosi (cfr. R. Oittinen 1992, M. Zabawa 2013) di solito e per varie ragioni la traduzione di testi letterari nell'ambito dei corsi universitari è addirittura un "lusso". Il problema dei testi letterari risiede inoltre nel fatto che essi risultano frequentemente troppo specifici dal punto di vista linguistico e compositivo da non poter offrire dei modelli testuali tipici, trasferibili in altre situazioni traduttive. Per di più, il lavoro con tali testi richiede conoscenze particolari nel campo della storia e della critica letteraria, della retorica e, nel caso della poesia, nella metrica, che gli studenti non sempre possiedono. Indubbiamente, però, anche la traduzione dei testi letterari può essere inserita nei programmi di studio, soprattutto a livelli avanzati, quando i partecipanti ai corsi hanno già acquisito le preconcoscenze necessarie per occuparsi della loro traduzione.

Per quel che riguarda la qualità dei testi di partenza, soprattutto quelli non letterari, c'è da aggiungere che si possono utilizzare testi di qualità diversa, com-

presi esempi di testi difettosi – dal punto di vista linguistico, compositivo e contenutistico – proprio perché i traduttori professionali devono spesso affrontare testi tutt'altro che impeccabili, per cui è importante che lo studente possa avere l'opportunità di imparare a come procedere in situazioni del genere.

2. Prima di dedicarsi alla traduzione può essere utile occuparsi della *produzione testuale* in ambedue le lingue, in modo del tutto indipendente dalla loro traduzione. Siccome la traduzione è innanzi tutto produzione testuale – anche se di un tipo particolare, basato, appunto, su un testo o sul materiale testuale che è dato in anticipo – essa presuppone che il traduttore sia in primo luogo un abile produttore di testi. Accanto agli esercizi di produzione testuale vera e propria (composizione) possono essere utili anche altri esercizi testuali, come, per esempio, esercizi di correzione, di adattamento, nonché di parafrasi e riassunto. Tali compiti possono risultare utili in quanto costringono lo studente a concentrarsi sul messaggio testuale e sulle diverse varianti della sua espressione.

3. Perché gli esercizi di traduzione possano dare buoni risultati, lo stesso atto della traduzione deve essere preceduto *dall'analisi testuale e situazionale* nella quale è necessario specificare la funzione dei due testi (quello di partenza e quello d'arrivo) e precisare chi saranno i supposti destinatari. Nell'analisi occorrerà riflettere sulle caratteristiche di ambedue i testi, visto che le situazioni linguistiche ed extralinguistiche nelle quali si inseriscono il testo di partenza e quello d'arrivo differiscono in maniera significativa. La fase che precede la traduzione può includere anche la raccolta di testi paralleli i cui tratti si dovranno, almeno in parte, riprodurre nel testo d'arrivo. In base ai testi paralleli veniamo inoltre a conoscenza del mondo testuale, il che ci aiuta ad affrontare più efficacemente lo stesso compito della traduzione.

4. Infine, ogni insegnamento di traduzione che cerca di avvicinarsi ad essa come attività professionale approprierà anche di una base teorica, che non può mai essere il sostituto della prassi, ma offre comunque un valido appoggio a quest'ultima. Infatti, ogni traduttore, anche quello più esperto, svolgerà meglio i suoi compiti professionali se rifletterà sulla propria attività – in altre parole, se vorrà incorporare nel proprio lavoro anche un qualche tipo di *teorizzazione della traduzione* (cfr. H. G. Hönl 1993: 89).

Vista l'utilità della traduzione nell'insegnamento ed apprendimento delle lingue può stupire l'avversione nei suoi confronti tipica di alcuni approcci glottodidattici adottati sin dalla fine dell'800 e durante tutto il secolo successivo ed oggi noti con la denominazione di *Direct Method* ("metodo diretto"); tale metodo si sviluppò essenzialmente da due fonti: da una parte dai principi del *Reform Movement* europeo, una corrente glottodidattica incentrata sulla lingua viva e sul parlato, e dall'altra da quelli di diverse scuole di lingua private (americane ed europee), in primo luogo della Berlitz, che insistettero sull'uso esclusivo della lingua studiata nell'insegnamento. Se nell'ambito del *Reform Movement* possiamo ancora trovare una (seppure limitata) presenza di esercizi di traduzione, il metodo

diretto seguito dalla Berlitz e da scuole simili ne cancella ogni traccia (G. Cook 2010: 4-9). In un certo senso l'esclusione della traduzione dalla prassi glottodidattica può essere vista come reazione al metodo grammaticale tradizionalmente usato nell'insegnamento delle lingue, al quale era strettamente legato anche l'uso della traduzione come strumento didattico. Quest'ultimo era indubbiamente problematico sotto più aspetti, tra l'altro per la scarsissima attenzione rivolta nel suo ambito alla lingua d'uso e specialmente al parlato, il che può essere tollerato nell'apprendimento delle lingue classiche, praticate dai discenti maggiormente (o esclusivamente) in forma scritta, ma non in quello delle lingue moderne, che si studiano normalmente per motivi pratici, di comunicazione viva in situazioni non costruite, bensì reali. D'altra parte, però, è proprio la traduzione – se basata su presupposti funzionalisti e non formalisti (ovvero “d'equivalenza”) – quella che può avvicinare all'apprendente, in maniera particolarmente efficace, la realtà della lingua studiata, visto che la presenta per contrasto e confronto con un'altra lingua, che può essere la L1 del discente o qualche altra lingua che aveva già studiato. Infatti, tra i vantaggi dell'uso della traduzione nell'insegnamento ed apprendimento linguistico c'è anche lo sfruttamento positivo, da parte del discente, della propria competenza in L1 (H. G. Widdowson 2014: 236) e la conseguente percezione dell'esperienza linguistica nella sua totalità. In questa prospettiva, la lingua studiata viene vista sì come diversa dalla L1 del discente (nonché dalle altre lingue che conosce), ma non come slegata da essa.

In conclusione si vuole mettere in rilievo che la traduzione, contribuendo alla bilinguizzazione dell'insegnamento linguistico (*bilingualization of language teaching*, G. Cook 2010: 35), può avere oggi un importantissimo ruolo come strumento glottodidattico. Benché negli ultimi decenni la sua utilità in quell'ambito sia stata messa in dubbio, il suo apporto all'insegnamento e all'apprendimento delle lingue è stato recentemente sottolineato da diversi studiosi (v. M. Källkvist 2004, G. Cook 2010, H. G. Widdowson 2014). La traduzione come pratica didattica che cerca di avvicinarsi alla traduzione come attività professionale dei traduttori può certamente servire a sviluppare ed a rafforzare le diverse competenze di cui lo studente ha bisogno se vuole diventare un abile parlante bilingue. Per di più, essa lo sensibilizza alla ricchezza della realtà linguistica, facendogliela vedere in una doppia prospettiva, e alla complessità della comunicazione interlinguistica, aiutandolo a intuire l'enorme responsabilità del traduttore e il potere che ha chi comunica tra le lingue e le culture perché gli altri possano capirsi.

BIBLIOGRAFIA

- COOK, G. (2010): *Translation in Language Teaching: An Argument for Reassessment*, Oxford, Oxford University Press.
- HÖNIG, H. G. (1993): "Vom Selbst-Bewußtsein des Übersetzers", in: HOLZ-MÄNTTÄRI J., NORD Ch. (a cura di), *Traducere navem: Festschrift für Katharina Reiß zum 70. Geburtstag*, Tampere, University of Tampere, 77-90.
- HOUSE, J. (2009): *Translation*, Oxford, Oxford University Press.
- KÄLLKVIST, M. (2004): "The effect of translation exercises versus gap-exercises on the learning of difficult L2 structures", in: MALMKJÆR K. (a cura di), *Translation in Undergraduate Degree Programmes*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 63-184.
- OITTINEN, R. (1992): "Teaching translation of fiction – a dialogic point of view", in: DOLLERUP C., LODDEGAARD A. (a cura di), *Teaching Translation and Interpreting 2: Insights, Aims, Visions*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 75-80.
- OŽBOT, M. (2006): *Prevajalske strategije in vprašanje koherence v slovenskih prevodih Machiavelijevega Vladarja*, Ljubljana, Slavistično društvo Slovenije.
- SNELL-HORNBY, M. (1992): "The professional translator of tomorrow: language specialist or all-round expert", in: DOLLERUP C., LODDEGAARD A. (a cura di), *Teaching Translation and Interpreting 2: Insights, Aims, Visions*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 9-22.
- SNELL-HORNBY, M. (1996): *Translation und Text: ausgewählte Vorträge*, Wien, WUV-Universitätsverlag.
- WIDDOWSON, H. G. (2014): "The Role of Translation in Language Learning and Teaching", in: HOUSE J. (a cura di), *Translation: A Multidisciplinary Approach*, London, Palgrave Macmillan, 222-240.
- ZABAWA, M. (2013): "From English into Polish, from Polish into English: On Errors in Students' Literary Translations", in: PIĄTKOWSKA K., KOŚCIAŁKOWSKA-OKOŃSKA E. (a cura di), *Correspondences and Contrasts in Foreign Language Pedagogy and Translation Studies*, Cham, Springer, 257-274.